

La riscossa dei baby direttori

RISCHIO CALCOLATO?



Sempre più spesso, negli ultimi tempi, dalla scuola di direzione d'orchestra - quando c'è - si è catapultati direttamente sul podio di grandi istituzioni. E si inizia una carriera il cui esito non è del tutto scontato. Con quali benefici per le orchestre?

di Daniela Scacchi

Si è giovani una volta sola e non si è mai vecchi due volte. E perciò val la pena rischiare! E' la sensazione che si ha guardando al numero sempre maggiore di giovani e giovanissimi

direttori invitati nei più rinomati teatri di ogni parte del mondo. Direttori in erba si incontrano anche al timone delle più famose navi-orchestre internazionali; e, se pure hanno iniziato i loro

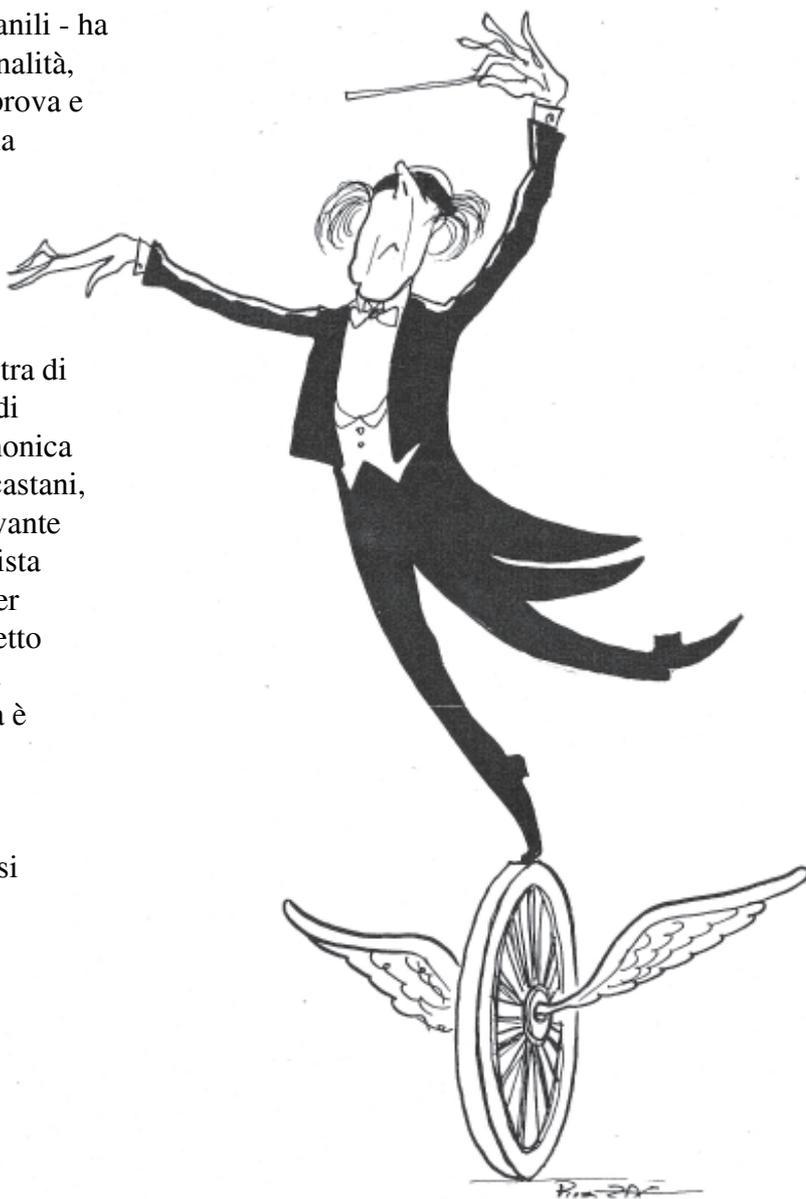
studi precocemente, a confronto dei loro colleghi di qualche anno più anziani, hanno poca esperienza alle spalle.

Qualche nome? Fra tutti Gustavo Dudamel, di due anni più vecchio(!) di Robin Ticciati, ventiduenne, intraprendente direttore inglese, dotato di molta umiltà, che per ora ha messo da parte l'opera lirica, per la quale sente la necessità di studiare la tecnica della respirazione dei cantanti (affermazione immediatamente smentita dai fatti, se lo stesso Ticciati dirigerà in teatro, prossimamente, alla Scala e a Salisburgo). Dudamel, originario del lontano Venezuela - dove la musica è diventata vera linfa vitale per i giovani, secondo un progetto del famosissimo Antonio Abreu, di antiche origini italiane, musicista e ministro della cultura di quel paese, nel quale ha attivato centinaia di orchestre infantili e giovanili - ha istinto musicale, dinamismo e passionalità, intende mettersi continuamente alla prova e non si lascia, perciò, scappare nessuna occasione (in ottobre dirigerà *Don Giovanni* alla Scala!); ha già diretto orchestre come la Simon Bolivar del Venezuela (della quale è direttore stabile), la Filarmonica di Los Angeles, la Philharmonia Orchestra di Londra, l'Orchestra di Santa Cecilia di Roma, e fra un mese esatto, la Filarmonica della Scala. Un cespuglio di riccioli castani, un animo libero ed un sorriso accattivante sono l'emblema di un giovane musicista che non ha paura di ciò che fa, non per incoscienza, ma per vivacità di intelletto e per non incorrere mai nei rimpianti. "Ogni lasciata è persa": la giovinezza è l'età dello sperimentare, quando ci si mette in gioco e in discussione più facilmente; perché con l'avanzare degli anni si tende piuttosto a radicarsi nella proprie convinzioni.

Quindi, perché aspettare? E poi, aspettare cosa? Che qualcuno sia più intraprendente? E' inutile fermarsi a riflettere sul fatto della poca esperienza, e della conseguente possibile impreparazione; chi pensa in termini di sconfitta rischia di subirla; bisogna invece

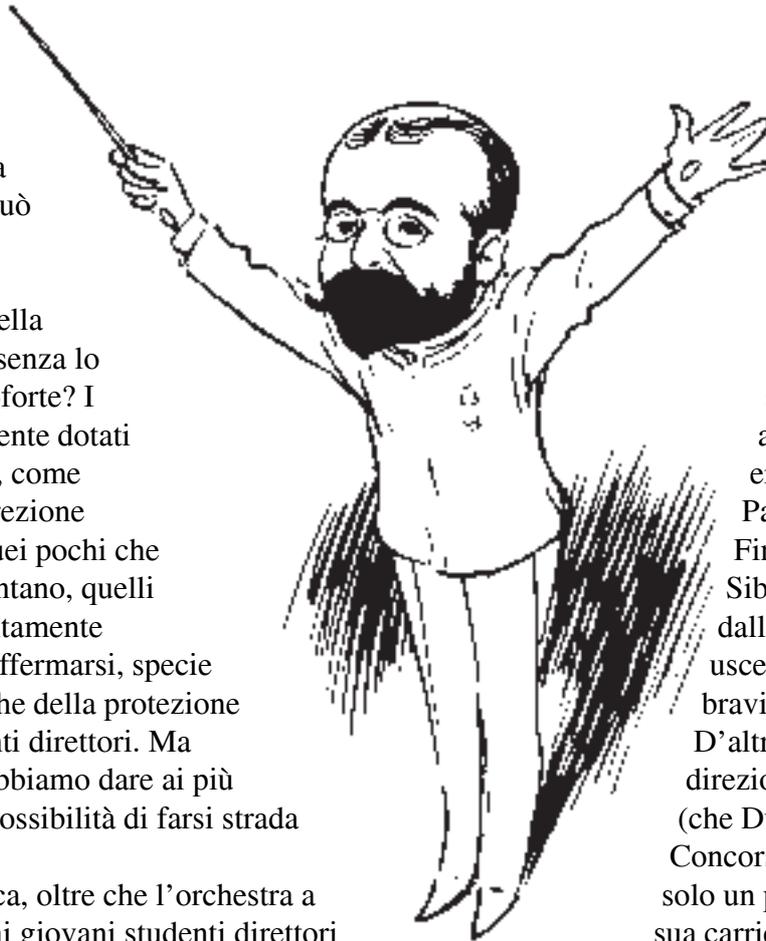
vestirsi con i colori dell'ottimismo e tutto sarà più facilmente accessibile.

La pensano così i giovani iscritti a "Direzione d'Orchestra" presso il Conservatorio "A. Casella" dell'Aquila. I quali sanno fin troppo bene che non si diventa direttori raggiungendo l'ambito diploma, ma solo facendo tanta esperienza sul campo. E che la strada che porta a fare i direttori non è priva di ostacoli; al contrario, le difficoltà sono molte: la mancanza di un'orchestra con la quale esercitarsi è per gli aspiranti direttori il problema dei problemi; e, in Italia soprattutto, è problema gravissimo e irrisolvibile.



Si può diventare violinisti senza violino? E si può chiedere ad un pianista l'esecuzione della *Appassionata* senza lo studio al pianoforte? I giovani veramente dotati nei vari campi, come anche nella direzione d'orchestra, quei pochi che ogni tanto spuntano, quelli non hanno solitamente problemi per affermarsi, specie se godono anche della protezione di alcuni potenti direttori. Ma perché non dobbiamo dare ai più meritevoli la possibilità di farsi strada ed affermarsi?

Che cosa manca, oltre che l'orchestra a disposizione, ai giovani studenti direttori di oggi, baby direttori di domani, in Italia? Mancano quasi tutti, certamente, di padrini potenti: senza Abbado e Rattle e Davis e Mehta e Barenboim, i giovanissimi oggi sulla cresta dell'onda, si sarebbero imposti saltando la gavetta che segna l'inizio di una grande carriera? Harding (pupillo di Abbado, sul podio della Scala di Lissner nella serata inaugurale 2005) e Dudamel e Ticciati li avremmo oggi fra i direttori più richiesti?



Mancano innanzitutto i grandi direttori-maestri. Mancano quanto meno in Italia. Per anni ha regnato Franco Ferrara (del cui valore ci hanno resi coscienti piuttosto gli stranieri!), ma oggi non abbiamo più un suo degno erede; e neppure uno Jorma Panula, come lo hanno in Finlandia (Accademia Sibelius), il grande maestro dalla cui scuola stanno uscendo da tempo tanti bravissimi direttori in carriera. D'altro canto i concorsi di direzione stanno perdendo peso (che Dudamel abbia vinto il Concorso Mahler di Bamberg è solo un particolare ininfluenza sulla sua carriera!). Mancando tutto ciò è chiaro che le prime mosse sulla scacchiera della direzione d'orchestra le fa l'agente di questo o quel giovanissimo direttore, di belle speranze, che si fa rilasciare da un grande nome una lettera di presentazione. Dunque, come in tutti i campi, anche in quello della direzione d'orchestra, vale la regola 'mi manda Picone'. Ma c'è ancora un altro problema non secondario. Un problema che non esisteva

Maazel accusa, Lissner rimedia

“Oggi le orchestre sono diventate migliori ma i direttori peggiori. Si debuttano troppo presto, quando ancora non sanno nulla. Una volta – e lo dico io che ho debuttato alla Scala, a ventiquattro anni, chiamato da De Sabata, il più grande direttore di allora – un giovane direttore veniva chiamato a seguire le prove di un direttore in carriera; poi, se meritevole, cominciava a dirigere una o due prove, e solo dopo qualche tempo anche un recita. I giovani direttori di oggi non sono preparati. Nel mio concorso per direttori, noi paghiamo i vincitori perché non dirigano ed approfittino della vittoria per studiare seriamente. Solo così possono avere un futuro”, così Lorin Maazel ai microfoni di Radio Tre, alla fine di aprile, da Milano dove dirigeva *Tosca* ed alcuni concerti sinfonici alla Scala, il teatro dello ‘scandalo’. Poche ore dopo, alcune indiscrezioni giornalistiche riferivano che, fra breve, Lissner darà l'annuncio ufficiale dell'arrivo di Barenboim alla Scala come direttore ‘principale ospite’, e di alcuni altri direttori che con il suo teatro avranno un rapporto privilegiato, da Chailly a Gatti a Chung. Con tutti quei baby direttori non si poteva andare lontano.

quando un giovane direttore cominciava la sua carriera in periferia e solo dopo tanto faticare accedeva, se aveva dimostrato di valere, alle grandi orchestre.

Cosa può dare ma anche cosa potrebbe togliere ad una grande orchestra un giovanissimo direttore? Le grandi orchestre straniere non si scalfiscono neppure se per qualche mese li dirige un direttore che tale è principalmente per volontà di potenti e più maturi colleghi. Ma le orchestre che non sono capaci di mantenere un elevato standard di prestazioni, come sono quasi tutte quelle italiane, cosa ricavano dal passaggio sempre più frequente di così giovani bacchette? Tanto per parlar chiaro: l'Orchestra della Scala, dopo qualche mese con questi direttori, siamo sicuri che resta la stessa orchestra che Muti aveva certamente formato ed elevato a livelli internazionali?

Risolto il problema della sostituzione di Muti in cartellone per quest'anno, tutti i restanti

problemi derivati dalla sua uscita di scena dalla Scala, potrebbero ritenersi risolti con la passerella di tanti giovanissimi direttori? Un direttore italiano, che sta facendo una buona carriera, Gianadrea Nosedà, richiesto di un parere sul fenomeno dei giovani direttori (a proposito, in Italia si continua a ritenere 'giovani' anche direttori avanti con gli anni, se non hanno ancora avuto una carriera pirotecnica) ha consigliato di non meravigliarsi e di guardare all'analogo caso dei motociclisti, in primis a Valentino Rossi. Il direttore, evidentemente, pensa, che a guidare un'orchestra in Beethoven, ci sia per il guidatore ('conductor' si dice, in inglese, 'direttore', dal che l'analogia!) lo stesso rischio che corre un motociclista quando sfreccia in pista. Ognuno è libero di pensare come vuole, ma vale sempre la regola che una grande carriera- specie quella di un direttore d'orchestra - si costruisce con fatica e con tempi lunghi. ■

Harding, Dudamel, Ticciati per sognare

Cosa ci vuole per diventare un fenomeno? Ci vuole capacità, studio, tempo. Così si diceva una volta. Ed oggi? Ci vuole, è ovvio, ancora capacità; ma è sufficiente la voglia di studio, e basta un attimo, se disponiamo di un padrino eccellente, dove per 'eccellente' si intende un padrino con grande potere e capacità di esercitarlo senza dover rendere conto a nessuno.

Nascono più o meno così i tre direttori-fenomeno cresciuti e lanciati dalla triade Abbado, Rattle, Barenboim (con l'aiuto delle riserve Mehta e Davis). I loro casi sarebbero da inventare, se non sapessimo che sono veri, perché ci fanno sognare, e ci fanno accarezzare l'idea che un giorno anche a noi può accadere di incontrare Abbado, Rattle, Barenboim, sperando che abbiano conservato intatto il medesimo potere che hanno oggi.

Ma è solo un sogno perché gli Abbado, i Rattle, i Barenboim (e possiamo aggiungere anche altri, Muti ad esempio) non si possono occupare di tutti quelli che hanno talento ma non hanno ancora avuto la loro occasione, né mai l'avranno, questa è la verità.

Non li incontreremo mai, perché anche loro, poveri cristi hanno famiglia, e esattamente come facciamo noi comuni mortali che ci diamo da fare per sistemare i nostri figli e parenti, altrettanto fanno loro con figli, mogli, amanti ecc... che - come si sa - non hanno ancora sistemato.

E noi, nonostante tutto, continuiamo e a credere che un giorno ci imbattemmo in Abbado, Rattle, Barenboim e che loro si occuperanno di noi. Se non loro, l'ultima chance è in un agente, sempre potente! Come è accaduto alla svedese Erika Sunnegårdh che, per coltivare la passione e lo studio del canto, ha fatto per anni mille mestieri, compreso la cameriera in luoghi frequentati dai suoi beniamini, finché sulla sua strada non ha incontrato un agente che le ha procurato un'audizione ed ora, dopo diciotto anni di attesa, a quarant'anni suonati, causa defezione titolare, debutta finalmente al Metropolitan di New York. (P.A.)